LA TRINITÀ COME PENSIERO. UN MANIFESTO



The present text is an edited "manifesto" foreseen by the author as laying the groundwork for a future Dictionary of Trinitarian Ontology which will be a first attempt at an historical hermeneutics of the theoretical insights and the heuristic notions connected with the questions and propositions of a Trinitarian ontology. It is the fruit of a dialogue between members of the commission which was formed for this project.

di
PIERO CODA

[*] Una prima bozza del presente "manifesto" è stato redatta da Piero Coda nell'estate del 2015 in relazione al progetto di un Dizionario di Ontologia Trinitaria ormai in fase avanzata di elaborazione. La bozza è stata successivamente discussa e arricchita in dialogo con i co-direttori del progetto, i proff. Massimo Donà, Mauro Mantovani, Massimiliano Marianelli, Giulio Maspero e Lubomir Žak, e con la segreteria scientifica dello stesso, i dott. Maria Benedetta Curi, Vito Limone, Julie Tremblay e Ilaria Vigorelli. L'ultimo punto (*meth-odos*) è stato redatto da Maria Benedetta Curi e da Piero Coda e aggiunto nell'estate del 2016.

1. Sfida

L'urgenza dell'oggi è "ripensare il pensiero" (E. Morin).

Inedite, improcrastinabili e decisive sfide interpellano la famiglia umana e insidiano la casa comune, nel contesto

- di una globalizzazione propiziata da paradigmi economici e politici strutturalmente iniqui o comunque pericolosamente deficienti innanzi tutto sotto il profilo antropologico,
- di una rivoluzione tecnologica e in specie digitale, biogenetica e robotica, priva di anima e di orientamento etico,
- di una crisi ecologica che si preannuncia foriera d'irreparabili catastrofi senza un'adeguata e immediata conversione degli stili di vita.

Queste sfide impongono l'esercizio rigoroso, libero, solidale e creativo di un pensare capace di affrontarle con effettiva responsabilità e realistica incidenza.

Ma l'urgenza di "ripensare il pensiero" è tale, in radice e più ancora, perché a fronte di queste sfide "il re è nudo".

Si palesa cioè drammaticamente smarrita – e proprio per questo sinceramente e dolorosamente desiderata, soprattutto dalle nuove generazioni – la via maestra del pensare nella luce di bellezza della verità e nella ricerca del bene di una felicità da tutti realisticamente e in armonia col creato condivisa.

E ciò a tutto vantaggio, troppo spesso, di una razionalità meramente strumentale e calcolante che propizia la messa tra parentesi e persino l'oblio dell'ineludibile impegno personale della coscienza e dell'appassionante vocazione universale all'unità nella libertà quale incontro e reciproco dono delle diversità in cui si arricchiscono le nostre identità.

2. Kairós

Negli ultimi due secoli – soprattutto nel '900 – quest'urgenza si è fatta impellente e provocante: in ambito artistico, scientifico, sociale, filosofico e teologico, in reazione alle spaventose tragedie sperimentate – ieri e oggi – dall'umanità, non da ultimo a motivo del predominio di un pensiero antropologicamente carente o persino distorto.

Nel grido di dolore di queste tragedie sono fioriti, dalle più svariate radici e sensibilità culturali, itinerari generosi e inediti di testimonianza e intelligenza performativa della realtà che siamo e che viviamo: il pensiero dialogico, la fenomenologia, l'esistenzialismo, il personalismo, l'etica dell'alterità, la svolta linguistica… Essi, se possono sembrare a un primo sguardo anche tra loro assai diversi e svincolati – in superficie – l'uno dall'altro, lasciano però intuire – in profondità e in prospettiva – una convergenza nel segno della *profezia di un "nuovo pensiero", anzi di una vera e propria "rivoluzione culturale*" .

Tramite essi si fanno infatti presenti e operanti la tensione e la passione a scoprire e percorrere con trasparenza, fiducia, fraternità e determinazione la via di un pensare e di un corrispondente agire che siano all'altezza del loro originario compito e della loro inedita responsabilità.

Ciò che li apparenta e li fa idealmente solidali, senza elidere le loro specifiche e preziose originalità, è l'impegno consapevole a ri-attingere e ri-esprimere l'attestazione – nel grembo fecondo del pensare e nell'agone storicamente efficace dell'agire – della fecondità inesauribile, luminosa e appagante del senso di verità, di bene, di unità e di bellezza dell'Essere «in cui viviamo, ci muoviamo e sussistiamo» (cf. *At* 17,28).

In una parola: l'esperienza, l'intelligenza e la pratica di una *ontologia integrale* che esprima e promuova il mistero dell'Essere nel suo variegato dirsi che in ultima istanza è darsi in dono, come talento e come promessa.

Tale ontologia – antica come il pensare e al tempo stesso nuova come nuovo è il *kairòs* che irrompe e c'interpella nel nostro come in ogni tempo – è chiamata ad esercitarci e farci capaci

- di riconoscere, dichiarare e condividere con umiltà e parresia *la verità* dell'Essere in quanto si dice alla nostra esperienza nell'intero spettro fenomenologico del suo pro-porsi, senza preconcetti riduzionismi e false assolutizzazioni,
- grazie alla corrispondenza responsabile e creativa della coscienza, personale e collettiva, nel suo scoprirsi ed esprimersi in quanto gratuitamente interpellata ad accoglierne, riconoscerne e promuoverne nella libertà la *promessa di bene* da condividere con tutti,
- in una relazione dialogica di *unità nella molteplicità*, di convergenza nella differenza, entro la quale soltanto ci si può prendere reciprocamente cura gli uni degli altri, impegnandosi nella custodia (con tenera fortezza) gli uni degli altri e insieme della casa comune,
- dischiudendo così e irradiando, nelle opere e nei giorni delle multiformi espressioni culturali e civili dell'umano, il fascino di *bellezza* in cui l'Essere che a noi donandosi si dice via via si trasfigura nella chiarità del farsi già presente ed efficace nel tempo della sua ultima e definitiva destinazione.

3. Inventio

L'approdo e la dimora del pensare e dell'agire nella regione ospitale e nell'ethos liberante ed esigente di questa ontologia chiamano, innanzi tutto, a una *rilettura della tradizione* di pensiero maturata nella storia che sino a qui ci ha condotti: coi suoi guadagni e le sue derive, gl'irrinunciabili percorsi in essa tracciati e le questioni e gli orizzonti di senso da essa non ancora sondati e che possono oggi rivelarsi di decisivo momento e significato.

Tale vicenda è senz'altro ricca e variegata, e pertanto non è riducibile a nessuno schema interpretativo che presuma di potersi presentare come esaustivo e definitivo. Eppure risulta facilmente riconoscibile come un dato che non può non sorprendere e non interpellare che lo *snodo cruciale* che la qualifica e la rende riconoscibile e per molti versi decifrabile si è storicamente prodotto in Occidente – ma con significato e risonanza ormai universale – nell'incontro tra la filosofia di matrice greca in cui fiorisce la sapienza antica (anche dell'Oriente) e l'intelligenza della rivelazione di matrice biblico-cristiana che accade nel periodo d'oro dell'età patristica.

Il frutto teoreticamente e praticamente più rilevante di questo incontro si è prodotto nell'*inventio* del concetto ontologicamente regolativo - per il rinvenimento e il discernimento della verità - della *Trinità:* concetto per sua natura intrinsecamente *eccedente* perché chiamato a ritrovare sempre di nuovo la misura s-misurata della sua verità da dentro la Realtà che è chiamato a esprimere.

L'*inventio* di questo concetto è stata storicamente determinata dall'assunzione nel pensiero di matrice filosofica greca della sfida insita nel progressivo rinvenimento del singolare e inedito significato teor-etico rappresentato dall'evento escatologico del farsi carne in Gesù di Nazaret della Parola (*Logos*) di Dio che è Dio egli stesso e nel quale tutto è diventato ciò che è (cf. *Gv* 1,1-2.14) sino alla *kenosi* abissale di sé nell'abbandono vissuto in croce per amore (cf. *Fil* 2,7; *Mc* 15,34).

Il concetto della Trinità si è così proposto a tutti gli effetti, nella storia del pensiero, come *orizzonte risolutivo* – non escludente ma includente, non impositivo ma invitante – d'interpretazione del senso dell'essere:

- sia *in riferimento a Dio*, l'Essere infinito che, uscendo dal Silenzio del suo abisso, si dice nella Parola abitato da un'alterità reale nella gratuita, reciproca e reciprocante relazione di libertà e comunicazione in cui tutto si dice e si dà, in sé e al di là di sé, in quanto *agape* (Padre, Figlio, Spirito Santo) (cf. *1Gv* 4,8.16);

- sia *in riferimento al creato* e, come a suo vertice e custode, all'uomo quale essere finito capace d'infinto appunto perché voluto e posto nell'essere per amore e chiamato nell'amore a riconoscere e partecipare a suo modo – realmente e sino a indicibile pienezza – della bellezza, della verità e della bontà di Dio Trinità in quell'inaudita forma di unità nella differenza in cui il finito si trasfigura trinitariamente nell'infinto, attingendo la sua originaria e definitiva vocazione: «Come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi uno in noi» (*Gv* 17,21).

Il concetto di Trinità ha pertanto propiziato nell'età patristica, in riferimento a Dio, all'uomo e al cosmo, la risignificazione e in qualche caso la creazione *ex novo* di concetti decisivi, nella tessitura della trama interpretativa e performativa dell'essere, quali: sussistenza, conoscenza, amore, relazione, persona, libertà, creazione, unità, pericoresi, comunicazione… Basti fare i nomi di Ireneo di Lione, Agostino d'Ippona, Gregorio di Nissa, Dionigi l'Areopagita, Massimo il Confessore.

4. Percorso

Lo straordinario e promettente guadagno d'illuminazione del senso dell'essere intuito e regolativamente proposto nel concetto della Trinità ha di fatto progressivamente ispirato, esplicitamente o implicitamente, in forme e con esiti diversi e persino antagonistici, il successivo percorso del pensiero nella cultura occidentale. In tutti gli ambiti della sua molteplice espressività.

In particolare, esso ha prodotto nel medioevo, sulla base della robusta risemantizzazione del senso dell'essere prodotta dalla patristica, geniali tentativi di sintesi in cui si sono intrecciate e reciprocamente fecondate la ricerca filosofica di matrice greca (Platone, Aristotele e Plotino), l'esperienza cristiana (in modo decisivo quella di Francesco d'Assisi), e l'intelligenza teologica: Anselmo di Canterbury,

Alberto Magno, Tommaso d'Aquino, Bonaventura da Bagnoregio, Duns Scoto ne sono testimoni.

E tuttavia il concetto di Trinità *non è riuscito a generare quel luogo di esperienza e di esercizio relazionale e comunitario* (a cominciare dal rapporto tra maschile e femminile) *del pensare che corrisponde alla Realtà in esso accolta e concepita* e che come tale permette di sperimentarne e scandagliarne i fondamenti risolutivi e le implicazioni pratiche al di là dei guadagni propiziati dalla matrice della metafisica greca, pur riplasmata nel suo incontro con l'intelligenza della rivelazione.

Si è di qui prodotta progressivamente, nella modernità, *una dialettica lacerante e in definitiva irresolubile* dove la via della filosofia (ragione) e quella della teologia (fede) si sono divaricate sino a contrapporsi astrattamente. E ciò nel mentre si stagliavano – propiziate dalla scoperta del significato ontologico positivo del creato in virtù del farsi carne della Parola di Dio – nuove e promettenti forme del sapere (le scienze naturali, le scienze umane, le scienze sociali) e apparivano sulla scenario dell'*agorà* culturale, ormai in orizzonte mondiale, le forme di pensiero generate dalle sapienze religiose dell'Oriente.

All'inizio dell'800, in verità, il pensare filosofico (Hegel e Schelling, in particolare) ha tentato l'impresa generosa e possente di superare questo fossato, dispiegando il concetto della Trinità e dell'incarnazione del divino nell'umano attraverso una razionalità dialettica originaria e onnipervadente. Si è però ritrovato fatalmente ingabbiato entro il perimetro tutto moderno dell'immanenza del puro pensare frutto dell'"io" come soggetto assoluto d'individualità, di fatto frustrando l'esigenza alla fine avvertita di riaprire la via del pensiero alla rivelazione del Dio veramente divino (così, ad esempio, l'ultimo Schelling).

Tanto che l'esito fallimentare di quest'impresa ha spinto la filosofia successiva a espungere da sé ogni riferimento al Dio rivelato in Cristo, per onorare l'esperienza molteplice, cangiante e incatturabile dell'"io" finito e ferito, finendo però spesso con l'abdicare alla sua vocazione più profonda di libero e inesausto pensiero del senso dell'Essere.

Così, il pensiero filosofico ma anche quello delle scienze umane e sociali, scaltritosi nell'esercizio di un'ermeneutica radicale del sospetto (Nietzsche, Marx, Freud) nei confronti d'ogni presupposto dato come assoluto, si è alla fine inoltrato – più o meno consapevolmente – nella "notte oscura" del nichilismo: come tale riconosciuto e accolto o denunciato o rassegnatamente patito o con cattiva coscienza rimosso, finendo di fatto col consegnare il pensiero e la libertà alla logica impersonale delle tecnocrazia e del post-umanesimo.

La teologia, dal canto suo, è stata tentata lungo la modernità dalla riduzione apologetica del concetto della Trinità a indiscutibile dogma meramente confessionale e religioso, e ciò entro il perimetro di categorie e di una forma del pensiero ancora in fondo segnate dalla pre-comprensione metafisica greca e non transignificate nel crogiuolo ontologicamente decisivo del "non" della croce e del "sì" della risurrezione della Parola fatta carne, nella convivialità di quei legami liberi e belli che sono frutto gratuito dello Spirito.

In tal modo, essa ha finito con lo smarrire il senso radicale d'illuminazione e di vivificazione dell'essere e dell'agire che s'irradia dalla Trinità, sperimentando in

ragione di ciò l'emarginazione progressiva dal cammino del pensiero e la sterilità sul piano pratico.

Solo nella mistica più autentica (da Ignazio di Loyola a Teresa d'Avila e Giovanni della Croce, da Sergio di Radonez a Serafino di Sarov), l'esperienza e l'intelligenza della Trinità hanno continuato a brillare come sorgente di luce e di vita, anche se ciò non ha conosciuto – se non in qualche promettente anticipazione – un'effettiva ed efficace incidenza in rapporto alla crescente istanza di riforma del pensiero e della prassi avanzata in ambito filosofico, teologico e scientifico.

5. Soggetto - Cosa - Luogo

Nella consapevolezza critica e prospettica propiziata da questa memoria storica e tenendo conto delle provocazioni e delle istanze derivanti dalle sfide del presente, la duplice ma in radice unitaria *krisis* del pensiero moderno in Occidente – nelle sue espressioni filosofica, teologica e scientifica e precisamente nella stessa sua radicalità – si può accreditare oggi quale *matrice di un originale e promettente salto di qualità* nella concezione e nell'esercizio del pensare e dell'agire.

In questa luce, la profezia del "nuovo pensiero" in ambito filosofico, da un lato, e il rinnovamento della teologia e della mistica (non a caso in prospettiva trinitaria), dall'altro, sperimentati nel corso del '900, promettono il guadagno di orizzonti che si dischiudono al di là delle secche del razionalismo metafisico e del dogmatismo religioso e che assumono responsabilmente la radicale purificazione propiziata dalla "notte oscura" del nichilismo (basti pensare a Teresina di Lisieux e Simone Weil).

A partire di qui – questa la nostra ipotesi di lavoro – filosofia e teologia possono ritrovare nel pensiero regolativo della Trinità, assunto nel suo significato originario e irradiante nel *focus* della croce/risurrezione del Cristo ed esplorato nella promessa ancora insondata che in sé custodisce, il luogo per una rinascita e una *riconfigurazione dell'ontologia* quale servizio gratuito e indispensabile all'esercizio genuino e responsabile del pensare e dell'agire all'altezza delle sfide del presente.

È questo l'ambizioso progetto che si propone, con semplice fiducia e ponderata decisione, l'*ontologia trinitaria* come la si è cominciata a denominare (pur con diversità di formule e di accenti) da alcuni autori nella seconda metà del '900. Tra essi spicca senz'altro un pensatore di frontiera tra filosofia e teologia come Klaus Hemmerle, ma già tra l'800 e '900 di essa troviamo significative anticipazioni, per un esempio, nella *Teo-sofia* di Antonio Rosmini (un lemma che in sé racchiude la vera posta in gioco) e nella "logica trinitaria" di Pavel Florenskij.

In questa ontologia d'ispirazione e intenzionalità trinitaria il riferimento alla Trinità esprime, nel contesto della dopo-modernità, un significato al tempo stesso *soggettivo*, *oggettivo* e *topologico*.

Esso evoca infatti e qualifica insieme il "*soggetto*", la "*cosa*" e il "*luogo*" del pensare l'essere in quanto *agape*: l'essere cioè nel suo dirsi come dono reciproco e inesauribile di sé nella concretezza molteplice e drammatica della storia e nell'assunzione responsabile della sfida del "non" della libertà, quel "non" per cui l'uno *non* è l'altro ma ciascuno è sé nel dono (che è attraversamento del "non") all'altro

da sé con cui è chiamato a essere uno nell'esperienza sempre nuova della verità, del bene e della gioia.

- Il riferimento al "soggetto" sottolinea che nell'ontologia trinitaria l'io che pensa esercita il pensiero nel dialogo del noi.

- Il riferimento alla "cosa" sottolinea che l'oggetto dell'ontologia trinitaria è l'essere illuminato e sviscerato nella grammatica trinitaria che lo connota e ne ritma la dinamica e le relazioni.

- Il riferimento al "luogo" sottolinea che l'ontologia trinitaria si dà e si esprime entro quello spazio/tempo che come tale propizia il dischiudersi del senso dell'essere nel dialogo di chi lo accoglie, lo pensa e lo dice.

L'ontologia trinitaria si qualifica dunque, in sintesi, nella molteplicità delle espressioni che assume e dei legami che propizia entro l'universo dei saperi, per il riconoscimento e l'impegno *a dire trinitariamente – nell'esercizio di un dialogo perseguito come radicale esperienza di trasparenza, reciprocità e apertura nella* e *alla verità – il senso trinitario dell'essere accogliendone il dono nella responsabilità condivisa di "trinitizzarlo" (Chiara Lubich) secondo la logica agapica di quella relazionalità in cui soltanto – sui diversi livelli e nelle diverse forme del suo esprimersi – accade e si fa ciò che è*.

Essa implica pertanto:

- *sotto il profilo epistemologico*, un riposizionamento radicale del rapporto tra teologia e filosofia che muova dall'effettivo darsi fenomenologico dell'esperienza della verità, nell'esercizio di un pensare comunitariamente esperito e con ciò capace di farsi casa comune dell'essere, così offrendo adeguato spazio al rapporto con le scienze e le diverse forme di sapienza e propiziando l'assunzione di un integrale e forte ethos dell'incontro, della condivisione e della reciproca custodia,

- *sotto il profilo teor-etico*, un'ermeneutica rinnovata, nella luce del farsi carne della Parola sino all'abbandono della croce, del rapporto tra essere infinito ed essere finito nella sua ricca molteplicità e nel suo cammino storico: rapporto che si fa evento nell'incontro tra il *Dio che è Trinità* e la creazione in quanto gratuitamente insieme chiamati, nella loro insuperabile differenza e nella reciprocità del dono di sé, al traguardo escatologico universale di "*Dio tutto in tutti*" (cf. *1Cor* 15,28).

Il *Dizionario di Ontologia Trinitaria* si offre come un invito discreto e un primo ingresso – sui sentieri: 1) dell'ermeneutica storica, 2) dell'illuminazione teor-etica e 3) dell'individuazione euristica delle questioni e delle prospettive che richiede la proposizione di un'ontologia trinitaria – all'esercizio dialogico di questa via antica e sempre nuova del pensare.

6. Meth-odos

Dal punto di vista metodologico, il progetto prende le mosse dall'invito a fare l'ingresso nell'esercizio e nell'itinerario dialogico del pensare nel ritmo di un'ontologia trinitaria. Si tratta, infatti, di un *Weg-Gemeinschaft* (K. Hemmerle), un cammino in comunità e una comunità del cammino. Di esso si può disegnare una preliminare mappa d'orientamento per l'esplorazione esperiente e itinerante

del *luogo* e dell'orizzonte entro cui si stagliano con nitidezza i molteplici e convergenti sentieri.

a) È indispensabile, innanzitutto, riguadagnare il senso originario e autentico del *meth-odos* come indirizzo d'una ricerca che nasce e s'arricchisce in dialogo dall'esperienza in atto: senza la pretesa d'ingabbiare alcunché in maniera onnicomprensiva e conclusiva, ma nell'intento di offrire direzioni e tracce di percorso tra loro in correlazione per focalizzare, illuminare e comunicare in maniera rigorosa e condivisa le figure, i temi e le questioni inerenti la ricerca stessa.

Si tratta, in una parola, di essere coinvolti in un metodo del "di più" (*magis*): che non escluda o superi gli specifici metodi di provenienza e di esplorazione, ma li ri-orienti – al di là dei rispettivi risultati – nell'orizzonte originale e vasto che il prender forma di un'ontologia trinitaria sollecita e propizia: l'orizzonte dell'incontro – eccedente le singole metodologie e la loro semplice somma – che accade grazie a un perseverante dialogo euristico libero e responsoriale. Così che ognuno abbia a farsi esploratore e protagonista nel proporre e nell'accogliere indicazioni e prospettive da valutare e intraprendere volta a volta in comune accordo.

La mappa epistemica capace di propiziare tale metodo è quella della *verità come orizzonte prospettico e invitante del discernimento comunitario che si dischiude nel tempo e nel luogo di una dinamica razionale in quanto relazionale*: perché ritrovante il suo sempre adveniente adempimento nella dimensione agapica e pneumatica e perciò comunitaria del darsi della verità.

L'accesso in atto alla verità, entro tale orizzonte, ha da essere operante in tutte le fasi e a tutti i livelli della ricerca, così che la prospettiva personale e la prospettiva comunitaria che la qualifica – con l'inoltrarsi e il prendere dimora nel "castello" a un tempo "interiore" ed "esteriore" in cui la verità inabita (Chiara Lubich) – s'attuino in reciproca risonanza tra loro interagendo nella reciproca distinzione.

b) *I punti cardinali di orientamento* del cammino in comune propiziato da questo metodo sono pertanto da intendersi come espressioni dell'appello all'impegno e all'esercizio della dimensione comunitaria e relazionale della ricerca e della composizione arcobalenante dei suoi frutti.

Essi tutti derivano dal *riposizionamento del rapporto tra teologia e filosofia*, in quanto nella relazione d'interscambio tra esse è insita «la chance di recuperare oggi a nuovo l'ontologia» (K. Hemmerle); e insieme dalla *riconfigurazione del rapporto tra esse e le scienze* (naturali, umane e sociali) nel senso moderno del termine, in quanto accolte ed esercitate quali co-agoniste in dialogo nello spazio comune disegnato dal mosaico dei loro confini come occasioni d'incontro e scambio.

Di qui i momenti che ritmano l'esperienza relazionale e temporale dell'atto del pensare come quello in cui ogni "io" è soggetto in quanto accede all'esercizio di sé nel luogo del "noi".

- *La domanda*, più che al "che cosa?" in riferimento agli oggetti del pensare, si rivolge al "*come?*" (*wie geht dass*) dell'accadere in cui la verità che li illumina e li sostanzia si dice e si dà.

- L'*in-tenzione* del ricercare s'esprime nel dono e nell'accoglimento che si fanno rendimento di grazie all'a/Altro (*Denken* è *Ver-danken*), perché «il vedere

accade solo nella contemporaneità dell'abbozzo che si dona e della comprensione che accoglie – in una contemporaneità che non è compromesso, ma realtà nuova e unica del vedere» (K. Hemmerle).

- La *relazione dialogica* che così s'origina, in quanto custodita e ogni volta rilanciata nella ricerca, propizia lo scambio dell'uno con l'altro in un'esperienza di reciprocità quale evento asimmetrico che si dispiega verso l'alto e penetra nel profondo in un movimento a spirale.

- In una *temporalità* che accade al di là del chiuso del vissuto soggettivo per aprirsi, nel "tra" delle relazioni, all'istante gratuito del *kairós* comunitario esperito escatologicamente quale anticipo e attesa del compimento.

- Col pronunciare una parola che è *logos pneumatikós* (cf. *1Cor* 2,13): parola che gronda lo Spirito al cui soffio si dice, nella ricerca e nel dar forma alla connotazione verbale e, dunque, evenienziale e relazionale del darsi/esprimersi del significato della verità intesa nel "bacio" dell'amore consumato.

- Nell'attraversamento fecondo del "*negativo*" (in ogni sua forma) a partire dal riconoscimento che dà un nome, dalla condivisione e dalla comunicazione della propria prospetticità e, dunque, del proprio limite e della propria ferita, dello scacco che si patisce e del conflitto in cui si è impigliati, nella libera espropriazione di sé per amore in cui ciascuno può accogliere il dono dell'altro e ritrovarsi nuovo insieme con lui nel "di più" propiziato dal loro incontro.

- Così esercitando l'unità nella libertà della *pericoresi*: ove *il pensare con l'altro* aspira a compiersi nel *pensare l'uno nell'altro* accordandosi proletticamente al ritmo vivo ed eccedente della pericoresi trinitaria quale *telos* escatologicamente destinale.

- Nell'articolazione esigente e ineludibile di *esistenza e pensiero*: poiché la via che all'ontologia trinitaria conduce per dimorare in essa è la via dell'Essere ciò/in ciò che si vive pensando-lo e pensando-si performativamente in quanto *amore*.

PIERO CODA
Preside dell'Istituto Universitario Sophia e ivi Professore ordinario di Teologia sistematica
piero.coda@iu-sophia.org